

Il quotidiano *la Repubblica* ha recentemente commissionato [un sondaggio a Demos & Pi](#) per verificare ciò che gli Italiani pensano dell'informazione sulla guerra in Ucraina. E udite udite: per il giornale la situazione in Italia è grave. Perché una parte della popolazione, come risulta, non sempre si fida di ciò che raccontano i media. A volte, pensate, ritiene addirittura che vengano date **notizie false, distorte o montate**. Ciò rappresenta uno "[spunto di riflessione](#)" per *Repubblica*. Sì. Ma non di riflessione critica, ad esempio sui motivi di tale scetticismo. O sugli errori, abbondanti, fatti in questi mesi da molti giornali. No. La riflessione è in pratica "preoccupazione" poiché **le persone non credono fideisticamente** tutto ciò che dicono i media, ma talvolta si fanno dei dubbi.

Brevemente: cosa mostra nello specifico *Demos*? I risultati del sondaggio indicano che:

- quasi 7 persone su 10 si dicono ben informate sui fatti in Ucraina;
- il 59% degli intervistati giudica almeno sufficiente (in una scala da 1 a 10) l'informazione sulla guerra fatta in televisione;
- il 53% giudica almeno sufficiente quella dei giornali;
- solo il 39% ha giudicato positivamente i *talk show* televisivi sulla guerra.

Non sono esattamente buoni risultati per i media, in quanto sembra che solo metà del campione abbia un parere positivo dell'informazione condotta sulla guerra. Ma quelli più importanti sono che:

- il **46%** degli intervistati concorda che **l'informazione generale sulla guerra sia distorta o pilotata** (il 50% invece no);
- il 23% concorda che notizie ed immagini sui presunti crimini dell'esercito russo siano una montatura del Governo ucraino (il 72% no).

Il sondaggio, un italiano su quattro diffida dei media sugli orrori dei russi: “Propaganda di Kiev”

di Ilvo Diamanti

*La maggioranza si documenta in tv. Ed è stanca dello spettacolo permanente del conflitto. **I negazionisti aumentano a destra***

Sono questi che preoccupano *Repubblica*, tanto che arriva a scrivere che quello degli italiani che dubitano è **un approccio “negazionista” e “complottista”**:

“Quasi metà degli italiani intervistati da Demos, infatti, ritiene l’informazione sul conflitto ‘distorta e pilotata’. Quasi una persona su quattro, in particolare, la ritiene faziosa. Ed esprime un approccio ‘negazionista’, quasi complottista. Ritiene, cioè, che le notizie e le immagini dei massacri compiuti siano largamente false o falsificate. Amplificate e/o costruite ad arte dal governo ucraino. E, dunque, ‘ispirate’ da Volodymyr Zelensky per delegittimare la figura di Vladimir Putin e ‘criminalizzare’ l’azione dell’esercito russo. Oltre gli stessi limiti segnati da una guerra. Per costruire un ‘nuovo muro’. Contro la Russia”.

Il giornale ha ragione: ci sono molti spunti di riflessione. Ma non nel sondaggio di *Demos*. Piuttosto in questo pezzo, a firma di **Ilvo Diamanti**. Andando a leggere direttamente la fonte del sondaggio, si nota che il giornale, nel riportarli, ha un po’ “condito” i numeri. Nelle frasi proposte al campione, *Demos* non parla nello specifico di “massacri”, né di mistificazioni “ispirate da Volodymyr Zelensky”, come si legge invece su *Repubblica*. Né ancora di doppi fini, per delegittimare e criminalizzare i russi. Agli intervistati si chiedeva solo se erano d’accordo con le seguenti affermazioni:

- Le notizie e le immagini sui presunti crimini dell'esercito russo sono una montatura del governo ucraino;
- Sulla guerra in Ucraina la maggior parte dell'informazione, in Italia, è distorta e pilotata;
- In tempi di guerra è giusto che le notizie siano in parte censurate.

Quindi la prima cosa da dire è che parte di quello che ha scritto *la Repubblica* a riguardo, è abbellimento, **narrazione**. Forse per rendere più assurda agli occhi del lettore medio la posizione di quei 46% e 23% di campione intervistato.

Il sondaggio in sé, come strumento di indagine, è **solo una fotografia**. Parziale, perché approssimativa, e soprattutto neutrale, in quanto priva di valore positivo o negativo. Se i media volessero utilizzarlo come strumento di autoriflessione reale, ci sono certamente delle domande che il sondaggio dovrebbe sollevare: **vi sono motivi specifici che portano così tante persone a dubitare dell'attendibilità dell'informazione? Quali? Oppure sulla fondatezza di questo scetticismo: i media commettono errori? Ci sono casi di bufale o propaganda?** Solo dopo aver chiarito ciò si potrebbe concludere che la situazione in Italia è "preoccupante".

Tuttavia il giornale né si interroga né integra ulteriori informazioni, dà invece in automatico un "significato" nefasto ai risultati del sondaggio. Quel che è peggio etichetta l'atteggiamento scettico di una parte della popolazione italiana come "negazionista" e "complotista", che significa escludere a priori la possibilità non solo che queste persone dubitino a ragione, ma anche e soprattutto che i mezzi di informazione possano commettere errori sulla guerra in Ucraina.

Scetticismo diffuso

Nell'insieme, però, la “comunicazione” intorno alla guerra suscita, fra i cittadini, un atteggiamento scettico. In parte, diffidente. Quasi metà degli italiani (intervistati da Demos), infatti, ritiene l'informazione sul conflitto “distorta e pilotata”. Quasi una persona su quattro, in particolare, la ritiene faziosa. Ed esprime un approccio “negazionista”, quasi complottista. Ritiene, cioè, che le notizie e le immagini dei massacri compiuti siano largamente false o falsificate. Amplificate e/o costruite ad arte dal governo ucraino. E, dunque, “ispirate” da Volodymyr Zelensky per delegittimare la figura di Vladimir Putin e “criminalizzare” l'azione dell'esercito russo. Oltre gli stessi limiti segnati da una guerra. Per costruire un “nuovo muro”. Contro la Russia.

Un atteggiamento autoassolutorio che non trova riscontro nella realtà. In questi due mesi di conflitto, infatti, sono emersi fin troppi casi di errori, propaganda e bufale da parte dei principali media italiani. Si può ricordare ad esempio la bufala della “[dichiarazione di guerra pre-registrata](#)” da Putin. Quella sul [Memoriale alla Shoah](#) a Kiev, che non era affatto stato bombardato dai russi, né tanto meno di proposito. Oppure i molteplici [errori commessi dai fact-checkers](#) di *Open*. Sarebbero veramente tantissimi gli esempi da fare. Non si possono ignorare, a meno che non si scelga deliberatamente di non vederli, come fa *Repubblica* e non solo.

In conclusione la “preoccupazione” di *Repubblica* per lo scetticismo espresso dal campione di *Demos* non fa che suscitare ulteriori punti interrogativi sull'imparzialità dei mezzi di informazione. In alcuni casi, forse, fornisce pure qualche conferma. Ma c'è anche qualcosa di ironico alla fine. L'uso di quei termini denigratori, “negazionista” e “complottista”, finisce per tradire che ad essere “negazionista”, in realtà, è proprio *la Repubblica*. Perché nega a priori che i media possano distorcere, disinformare e fare propaganda, quando ciò non è una teoria del complotto ma, nel caso della guerra in Ucraina, un fatto.

[di Andrea Giustini]